

INTERVISTA

«Le imprese devono investire di più» La ricetta del presidente sindacalista

Gianni Biggio parla di contratto d'area, precariato e banche sarde

di Daniela Pistis

Giudica inutile salvare Legler e lavoratori con soldi pubblici: «tanto non c'è mercato». Ciò non toglie che se fosse un lavoratore dipendente s'iscriverebbe al sindacato. Di questa e tante altre cose è convinto il presidente degli industriali sardi Gianni Biggio: racconta che nel suo mondo non c'è precariato e il contratto a tempo è un traguardo raggiungibile da (quasi) tutti. Per scongiurare il dirottamento di soldi dei risparmiatori sardi fuori dall'isola, non lesina una piccola critica ai suoi colleghi che potrebbero fare più investimenti in Sardegna.

Cosa pensa del confronto con la Giunta Soru?

«Serrato. Questa Giunta sta lavorando parecchio, ma non sempre nella giusta direzione. Molti provvedimenti non aiutano il mondo delle imprese e noi li contestiamo. C'è molta condivisione ma anche scontro».

Ha parlato di emergenza democratica...

«Su 42 leggi varate, otto derivano dal Consiglio: l'impressione è che la Giunta s'allarghi troppo quando si parla di potere legislativo».

Il presidente della Regione ha detto che non ci sono più gli imprenditori di una volta, lei che ne pensa?

«Che ce ne sono più di un tempo. Confindustria è cresciuta negli anni e si è trasformata ma lui non la conosce».

Di cosa ha bisogno il sistema industriale sardo?

«Snellezza e semplificazione: il sistema attuale tende a invischiare e burocratizzare le procedure. Serve un ambiente libero in cui muoversi, dove non proliferino le municipalizzate, comunali e regionali, come quelle che fanno marketing e turismo con i soldi pubblici: tolgono spazio alle imprese private».

Come evitare che pseudo-imprenditori si appropriino di risorse pubbliche senza creare impresa e lavoro?

«Semplicemente esigendo che chi deve, faccia i dovuti controlli».

Spetta anche a Confindustria vigilare sui contratti d'area?

«No, spetta alla politica, a Regione e Province. In ogni caso il contratto d'area è uno strumento che va superato dal momento che non ha funzionato da nessuna parte».

Perché è stato un fallimento?

«Molti progetti non erano supportati da vere intenzioni imprenditoriali: troppe commistioni tra politica e impresa. Anche le banche dovrebbero essere più selettive».

Il contratto d'area va superato perché non ha funzionato da nessuna parte
La colpa? Troppe commistioni tra politica e imprese. Banche poco selettive



Un vero imprenditore può fare a meno dei finanziamenti pubblici?

«Sì, se ci sono le infrastrutture, un buon sistema portuale, una fiscalità vantaggiosa, una pubblica amministrazione meno invadente».

Come risolverebbe la crisi Legler?

«Temo che sia irreversibile. L'impresa si regge se ha un mercato, in questo caso la concorrenza è spietata».

E i lavoratori?

«Possiamo pensare di sistemarli provvisoriamente ma i problemi

non si risolvono tamponandoli con soldi pubblici».

Qual è il male genetico del sistema imprenditoriale sardo?

«Non credo ci sia un male genetico. Gli imprenditori sardi stanno maturando, sono capaci di muoversi in autonomia e affrontare nuovi mercati».

Le imprese sarde sono piccole e sotto-capitalizzate, l'industria va a pezzi.

«E' un problema italiano che si deve risolvere cercando di allar-

gare le imprese familiari, stringendo alleanze, consorziandosi. Ma la Regione non aiuta: mai una volta che inviti il sistema delle imprese a presentarsi all'estero congiuntamente. Gli altri lo fanno, con successo».

Cosa pensa della "liberalizzazione" del tfr?

«E' arrivata in modo repentino e non tutti erano pronti a riceverla, però è una conquista».

Avete detto che minaccia la stabilità delle piccole imprese.

«Siamo soddisfatti che non ci siano obblighi nelle imprese sotto i cinquanta dipendenti. E contiamo sul fatto che, in quei casi, i lavoratori preferiranno lasciare in azienda il proprio tfr».

Le imprese sarde trarranno vantaggio dal cuneo fiscale?

«No perché è un provvedimento isolato che non bilancia le troppe imposte introdotte dalla Finanziaria».

Imprese e imprenditori possono far a meno del sindacato?

«No, è un cardine fondamentale, fa parte dei fattori della produzione».

Le imprese sanno valorizzare i propri lavoratori come risorse?

«Assolutamente sì».

Il precariato può nuocere alle aziende?

«Non credo possa funzionare un'azienda senza dipendenti fissi».

Un dipendente soddisfatto, incentivato, promosso all'occasione rende di più? E' più fedele?

«Troverei stupido un imprenditore che si lasciasse sfuggire un buon lavoratore. Nel mondo di Confindustria il tasso di trasformazione dei contratti atipici in subordinati è del novanta per cento».

Su seicentomila occupati in Sardegna, centomila sono atipici.

«Non riguarda il nostro mondo».

Perché abbiamo assistito alla trasformazione del lavoro flessibile in precariato?

«Si è creata l'occasione d'incontro tra domanda e offerta. L'epoca del lavoro fisso e garantito è superata».

Rimprovera qualcosa alle banche sarde?

«No, c'è chi dice che l'accesso al credito deve essere facilitato ma non credo si debba esagerare. Le banche sarde hanno una sufficiente elasticità che sfiora anche i parametri di Basilea 2».

Perché gran parte della raccolta viene investita fuori?

«Gli imprenditori sardi dovrebbero fare di più».

L'altra Sardegna Nuova serie - Anno I° - Febbraio 2007

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Stampa
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione CGIL Sarde
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgil.it/sardegna altrasardegna@sardegna.cgil.it